

# La Lotta al contrabbando di sigarette nella città di New York



Pubblichiamo un articolo scritto per la rivista Village Voice da Jon Campbell ed intitolato “Smuggled, Untaxed Cigarettes Are Everywhere in New York City”

(terza puntata)

**A**lcuni Stati non impongono bolli a tutti, in particolare del Nord Carolina, dove risiedono diverse riserve indiane. Ecco allora che i contrabbandieri, portando a New York prodotti di quelle zone, possono acquistare una striscia di falsi sigilli di New York - fino a \$ 10.000 un roll - e provare così a far passare le sigarette come legali. In alcuni casi, confezioni con tasselli contraffatti sono vendute al prezzo normale, in modo che paradossalmente il compratore finale non ha nemmeno la possibilità di ottenere il beneficio di uno sconto. Una ipotesi invece assai più rara è quella del venditore che cerca di ingannare gli acquirenti vendendo loro le sigarette di qualità inferiore con il logo di un marchio più noto. Le sigarette contraffatte sono più comunemente vendute all'estero. Invece negli Stati Uniti, dove sono facilmente disponibili marchi originali con imposizioni diversificate, non conviene ricorrere alla contraffazione. Un negozio di prossimità, che campa grazie al “nome” che si costruisce nel tempo con la clientela in cerca di “bionde” sottoscosto, se inizia a vendere false Marlboro o Kools rischia non solo una reazione violenta dell'acquirente, ma la disaffezione del pubblico. Fucito dice che simili casi sono “one-off crimine sucker” perpetrati da qualche disperato in cerca di denaro facile e senza strategie di lungo periodo. Kokeas è stato coinvolto in una operazione nella quale gli investigatori hanno acquistato ciò che

sospettavano fosse prodotto contraffatto attraverso un annuncio di Craigslist. Hanno segnato con successo una decina di scatole, allo scopo di mettere le mani su un carico maggiore. Così sono andati avanti e hanno riordinato sessanta cartoni, e poi hanno proceduto all'arresto. “Questo ragazzo era al liceo”, ricorda Kokeas. “Aveva diciassette anni, e quando l'ho fermato mi ha detto: “Diavolo, sono proprio un idiota. Avrei dovuto saperlo. Tu sei il primo cliente che sia mai tornato dopo il primo acquisto”. Kokeas è stata protagonista di in una operazione nella quale gli investigatori hanno acquistato ciò che sospettavano fosse prodotto contraffatto attraverso un annuncio su Craigslist. Hanno prima ordinato una decina di stecche, allo scopo di mettere le mani su un carico maggiore. Così, alla seconda e più consistente fornitura, hanno proceduto all'arresto. “Il ragazzo arrestato andava ancora al liceo”, ricorda Kokeas. “Aveva diciassette anni, e quando l'ho fermato mi ha detto: “Diavolo, sono proprio un idiota. Avrei dovuto saperlo. Tu sei il primo cliente che sia mai tornato dopo il primo acquisto”. In realtà è più che comprensibile che molti addirittura ignorino la stessa esistenza dell'Ufficio municipale dello sceriffo di New York. Poche persone lo conoscono. Per quasi tutti, l'applicazione della legge in questa città è compito esclusivo della famosa NYPD, la polizia di New York. Uno sceriffo a New York City? In realtà non suona neanche bene. Si parla di sceriffi e si

pensa a John Wayne, Gary Cooper e all'OK Corral. Roba da cowboys. Oppure la mente corre a Clint Eastwood, a lenti specchio, "patente e libretto", e uno Stetson tirato giù. Comunque sia, "sceriffi" significano l'Occidente. E ampi spazi aperti. Non ha molto senso qui nella Grande Mela. A New York, l'Ufficio dello sceriffo dispone di una forza relativamente modesta, fatta di 124 deputies e 18 ricercatori (la polizia di New York ha circa 34.000 agenti giurati), e di norma gestisce le assegnazioni stravaganti, come gli avvisi di sfratto e l'esecuzione degli ordini della corte. Oppure il delicatissimo compito di occuparsi delle persone con malattie mentali pronunciate e portarli in modo sicuro presso i centri di trattamento. Ancora, spetta all'Ufficio il compito comicamente oscuro o anacronistico del recupero di disertori dell'esercito. Il fatto è che ciò fa parte di un "patrimonio di competenze" legato al fatto che lo Sceriffo altro non è che la più antica organizzazione di polizia di New York City, fondato nel 1626, vale a dire due secoli prima di qualunque altra agenzia. Fino al 1942 c'erano cinque distinti reparti dell'Ufficio dello sceriffo, uno per ogni borough o distretto che dir si voglia. Pur essendo ormai, a seguito della progressiva erosione dei compiti, decisamente ai margini della comunità delle forze dell'ordine della città, almeno sul versante del contrasto al commercio illecito di sigarette gli Sheriff's deputies hanno un compito enorme. L'ispezione di migliaia di negozi di New York rappresenta letteralmente un incubo. E c'è una differenza fondamentale tra le sigarette e altri prodotti illegali. "C'è una legge che dice che non si può usare la cocaina", dice Fucito. "Ma non c'è nessuna legge che dice che non si può fumare una sigaretta." Il reato si riduce a una forma di evasione fiscale, spiega, e per l'opinione pubblica l'evasione fiscale non comporta i costi sociali tipici dell'uso di droghe. E anche lo "spauracchio" repressivo lascia il tempo che trova. Fino a tre anni fa le ammende associate al contrabbando ammontavano a soli \$ 150 per scatola illecita. La nuova legislazione approvata nel 2014 ha dato un po' più credibilità a chi interviene. I negozianti fraudolenti ora sono passibili di sanzioni fino a 600 \$ per scatola, e se recidivi possono essere costretti a chiudere le loro attività. "Alla fine, comunque, per chi viene beccato si tratta di gestire un atto di citazione: si va in tribunale penale, si torna a lavoro",

dice Fucito. "Per loro è diventato il costo di fare business". Verso le dieci di un freddo mercoledì mattina di marzo ci sono poche decine di pacchetti di sigarette posizionati dietro il banco di una cantina a nord di Brooklyn. Fanno bella mostra di sé insieme agli altri prodotti standard abitualmente esposti in una bodega, incorniciati da un cartello pubblicitario del menu halal del banco gastronomia che opera sul retro del negozio. Quasi dodici ore più tardi, la maggior parte di quei pacchetti di sigarette col sigillo fiscale legale di New York sono ancora sull'espositore. Decisamente Ali, il proprietario del negozio, vende molto poco del magazzino in mostra: le transazioni economiche che finora si sono svolte sotto i miei occhi appartengono ad altre categorie merceologiche, non c'è dubbio. Ali - ma non è il suo vero nome - ha promesso di spiegarmi come funziona il commercio illegale di sigarette. Una volta chiuso il negozio, mi porta nel retro del negozio, depone la confezione di Punch hawaiano che sta portando a casa per i suoi due figli, e chiede: "Vuoi sapere davvero se tutti i proprietari di bodegas qui intorno trattano le sigarette che vengono da fuori?" "Beh, la risposta è tutti - dice Ali con un sorriso, come se fosse la domanda più ovvia del mondo - Sì, sì. Proprio tutti". Alcuni anni fa, afferma Ali, il suo negozio non vendeva sigarette di contrabbando. Erano pochi i negozi che lo facevano. Semplicemente non valeva il rischio, e la gente raramente chiedeva "bionde" illegali. Allora stava ancora imperando il commercio online, da riserve indiane o comunque da fuori dallo stato. Ma dopo l'ultimo aumento delle imposte, nel 2010 - firmato dall'ex governatore David Paterson, destinato in parte a tappare un disastroso deficit di bilancio statale - la gente ha iniziato a chiedere sigarette "speciali". Nel parlare di "speciali", Ali sorride. In effetti non si tratta di una parola in codice particolarmente intelligente, ma è diventata più o meno universale; qualsiasi negozio all'angolo a Brooklyn sa che cosa si sta chiedendo quando si parla di bionde "speciali". E quasi tutto il commercio illegale avviene a livello di piccoli rivenditori indipendenti di questo tipo, senza minimamente interessare le catene più importanti.

(3 - segue)